

Una saga
a lieto fine?



fmt—next
summit /03



Il
Signore
degli

ALGORITMI

A CURA DI
THOMAS BIALAS

INCIPIT /
IL PADRONE FA,
IL PADRONE DISFA

Il potere di riconfigurare il mondo, i mercati, le leggi e la nostra stessa esistenza. L'intelligenza artificiale scompone e ricompone ogni nostro pezzo di storia. Idee, pensieri, invenzioni, canzoni e costruzioni. Tutto quello che abbiamo scritto, detto e fatto viene fatto a pezzi (inanimati numeri e codici), smembrato e riassemblato in nuove opere spesso prive di un vero senso o perché.

A video player interface showing a teal background with a black silhouette of a man in a fedora running. The video title 'Teaser / Il Signore degli ALGORITMI' is at the top. The player controls at the bottom show a progress bar, a timestamp of 00:02 / 00:45, and icons for HD, full screen, and social media.

CHI SONO I PADRONI DELL'IA? COSA VOGLIONO DA NOI? E COSA VOGLIAMO NOI DA LORO?

Come nella saga di Tolkien i moderni oscuri signori bramano per avere l'algoritmo del potere, quello che permette di dominare tutti e tutto. E, allora, chi sono i padroni dell'intelligenza artificiale? Come controllano politica, economia globale, mercati, persone e aziende? Come ci si difende dalla dipendenza tecnologica? Come si valutano i progetti di IA? Come si differenziano gli investimenti? Tante domande e un'unica risposta: tocca a noi, umani, decidere.

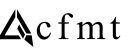
RIVIVI L'EVENTO
IL SIGNORE DEGLI ALGORITMI
CON UN SEMPLICE CLICK

[CFMT.IT/PAGES/11966](https://cfmt.it/pages/11966)

PROGRAMMA EVENTO



fmt—next
summit /03



Il Signore degli Algoritmi
Siamo ancora padroni del nostro futuro?

11 febbraio 2026
Torre Velasca, Milano
Evento in presenza e in streaming

16.00 - 18.30
Plenaria Fmt Next Summit 03
Il Signore degli Algoritmi
Siamo ancora padroni del nostro futuro?

Scenario introduttivo
Thomas Bialas

Analisi introduttiva
Luca De Biase

Voce fuori campo
Valeria Ciardiello

Sessione 01 /
I padroni del mondo
Chi sono i protagonisti della guerra geopolitica e geoeconomica dell'IA? E quali saranno le ripercussioni sugli equilibri mondiali?

Ne parliamo con
Alessandro Aresu

Sessione 02 /
I padroni dei mercati
Chi sono i protagonisti dell'IA e del dominio che trasforma il mondo a una velocità senza precedenti? E quali sono le loro strategie più nascoste?

Ne parliamo con
Gary Rivlin

Sessione 03 /
I padroni del proprio destino
Quali sono i problemi etici e di governance che derivano dall'uso dell'IA? Come può ogni impresa trasformare i rischi in vere opportunità?

Ne parliamo con
Mariarosaria Taddeo

Analisi conclusiva
Andrea Granelli



THOMAS BIALAS
FUTURIST, RESPONSABILE
FUTURE MANAGEMENT
TOOLS DI CFMT



LUCA DE BIASE
GIORNALISTA, EDITOR
DI INNOVAZIONE
A IL SOLE 24 ORE



ALESSANDRO ARESU
ANALISTA GEOPOLITICO
E CONSIGLIERE
SCIENTIFICO DI LIMES



MARIAROSARIA TADDEO
FILOSOFA E DOCENTE
DI ETICA DIGITALE
E TECNOLOGIA
DELLA DIFESA
UNIVERSITÀ DI OXFORD



ANDREA GRANELLI
CONSULENTE,
CEO DI KANSO



E CON LA PARTECIPAZIONE
DEL PREMIO PULITZER:
GARY RIVLIN

PROLOGO

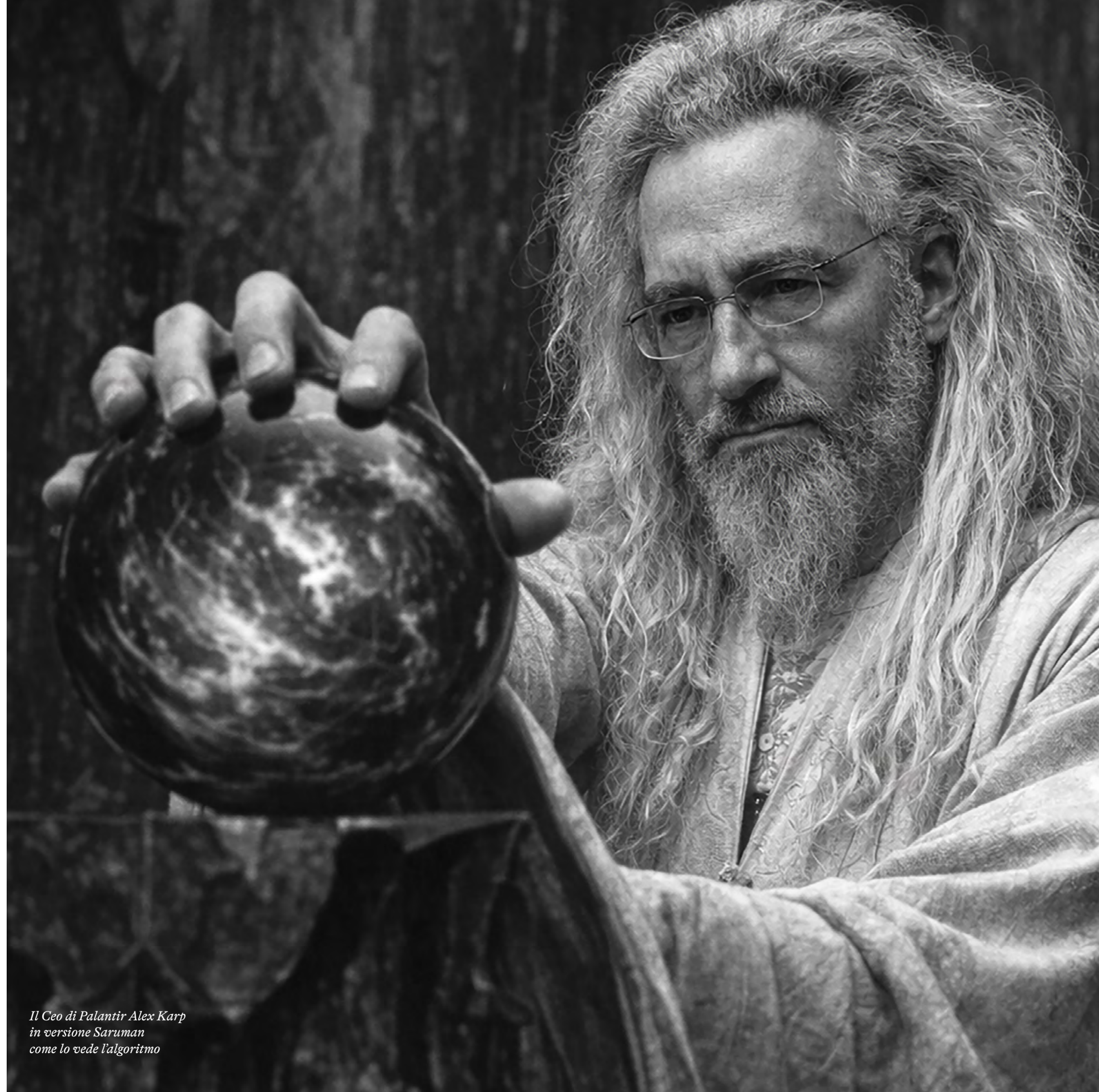
“UN ALGORITMO
PER DOMARLI,
UN ALGORITMO
PER TROVARLI,

UN ALGORITMO
PER GHERMIRLI
E NEL BUIO
INCATENARLI”.

PALANTIR / LE PIETRE VEGGENTI ARTIFICIALI

Una tech company per ghermirli tutti.

Tranquilli, se non vi piace potete abbandonare la sala e tornarvene a casa vostra. Il film, però, continuerà lo stesso. E che film. L'eterna lotta tra il bene e il male, epiche battaglie, orchi indemonianti ed eroi ispirati, magie, incantesimi e poi i preziosi ma ingannevoli Palantiri, le antiche pietre veggenti. *Palantir Technologies* è una saga, o sagoma (fate voi) che si rifà in tutto e per tutto al *Signore degli Anelli*. Per farvi capire quanto i tizi di Palantir siano ossessionati dal fare riferimenti a Tolkien, vi basta sapere che la sede dell'azienda di Palo Alto si chiama La Contea, quella di McLean in Virginia si chiama Gran Burrone, e quella di Washington Minas Tirith, la capitale fortificata di Gondor. Detta così fa sorridere (appunto: siete proprio delle sagome) anche perché fino a poco tempo fa Palantir era un'azienducola da quattro soldi che guadagnava un terzo del fatturato di Eurospin. Non proprio un complimento. Ma anziché giocare al ribasso, come si addice a un discounter, qui si gioca al rialzo, perché il potere non ha prezzo. Gli oscuri signori che sono al comando della baracca hanno strane idee per la testa. Il fondatore, Peter Thiel, dice cose del tipo «io penso che la tecnologia sia un'incredibile alternativa alla politica» mentre il Ceo, Alex Karp, cose del tipo «non credo nell'idea di vincere o perdere, credo nella dominazione,



*Il Ceo di Palantir Alex Karp
in versione Saruman
come lo vede l'algoritmo*

questa è una rivoluzione, ad alcuni andrà tagliata la testa». Attenti a quei due, dunque, perché sono spie come noi... non le abbiamo mai viste. Raccogliere e aggregare dati per fare affari ma, anche, e soprattutto, per spiare e poi governare. Molti sono i prodotti e servizi messi a disposizione dall'azienda statunitense specializzata in analisi dei big data, ma la piattaforma più inquietante è sicuramente Gotham. Di nuovo il cinema e questa volta la città di Batman dove regna il terrore e la criminalità. Il prodotto di Palantir, dunque, come nuovo paladino pronto a spazzare via l'oscurità. Questa la retorica pubblicitaria. Nei fatti, funziona da una parte come un videogioco che simula guerre e scontri per poi disegnare obiettivi militari da colpire, e dall'altra mette a disposizione delle agenzie governative un database incrociato di dati personali, biometria, targhe delle auto o dati sanitari e, insomma, scheda, in sostanza, ogni cittadino, aggregando un panopticon virtuale tramite cui attuare una totale sorveglianza su chiunque. Questo tipo di operazioni, avvengono, va detto, senza alcun tipo di trasparenza e tutela nei confronti delle persone coinvolte, che spesso vengono "flaggate" (cioè segnalate) dall'algoritmo sulla base anche del loro profilo etnico o religioso. Tutto molto bello o, meglio, brutto, d'accordo, e i "palantir" russi, indiani e cinesi, invece? Oh, ce ne sono, eccome. Ma in fondo sono delle imitazioni. Vuoi mettere con l'originale? Anche se a essere giusti e onesti bisogna ammettere che il dispotico China's social credit system ha insegnato molto agli occidentali. Un po' come le vecchie leggi razziali americane che hanno ispirato, e non poco, i nazisti. D'altronde tutto si contamina e tutto corrompe.

Prove di algocrazia.

Al solito, quelli della Silicon Valley vogliono cambiare il mondo, ovviamente in meglio. Una storia vista fin troppe volte. Anche i nazisti promettevano un mondo migliore. Quindi, smettiamola con la favola della salvifica Weltanschauung made in Silicon Valley. Non esiste. Esiste invece un ecosistema del controllo e relativa teoria politica o, più esattamente, una governance senza vera politica democratica. Lo spiega bene il Ceo di Palantir Alex Karp nel suo libro *The technological republic*. Nessun dubbio o preoccupazione su diseguglianze sociali, ma solo volontà di potenza per trasformare la tecnologia in destino e la repubblica in algoritmo. Praticamente, una chiamata alle armi che esorta il mondo tecnologico a tornare al glorioso passato quando l'innovazione tecnologica era orientata più alle applicazioni militari che a quelle commerciali. Sicurezza nazionale e dovere patriottico. Basta con futili smartphone e smartwatch. E poi? Beh, e poi un ecosistema, un'oligarchia tecnologica in cui ogni attore principale ha già un ruolo designato. Se Stargate è il cervello predittivo e Palantir il sistema nervoso, Google è l'apparato sensoriale globale. Così, tanto per dare un'idea. Un bel sistema che non si limiterà a controllare la società, ma cercherà di predeterminarne il futuro, attraverso una gestione adattiva completamente automatizzata. Questa traiettoria porta a una conclusione che Yuval Noah Harari ha già discusso infinite volte: la fine della democrazia liberale come la conosciamo. Se un sistema può monitorarti perfettamente e ti conosce meglio di quanto tu conosca te stesso, le elezioni e i dibattiti politici diventano inutili. Perché affidarsi al voto quando i modelli possono analizzare i dati planetari e determinare il risultato politico più "efficiente". Il concetto stesso

di mandato popolare diventerà una superstizione antiquata. E tutto, sulla carta, è già pronto. Nell'algocrazia l'identità digitale è il guinzaglio che lega ogni individuo al sistema con premi e punizioni per i dissidenti (basta il blocco dei conti correnti); l'accreditamento è la porta d'accesso che determina chi può partecipare alla festa della nuova economia e chi no, i dati sono la linfa vitale, il flusso costante di informazioni che alimenta l'IA, il monitoraggio, la verifica e la valutazione, sono le fasi automatizzate che emettono i verdeti come tribunali artificiali, la finanza è la frusta, che impone la conformità con precisione devastante. Il totale controllo dei cicli di approvvigionamento, rendono poi l'intero ecosistema ineluttabile. Una gabbia dalla quale non si scappa. Tanto da rimpiangere Matrix.

Intelligenza artificiale?

No, aziendale.

La terra non di mezzo, ma come mezzo per accumulare potere. L'anello è mio. Soltanto mio. Certo, tra i clienti di Palantir figurano compagnie come Walmart, United Airlines, Pfizer, Apple e Amazon e, soprattutto, ministeri

della difesa (o guerra) di mezzo mondo, l'esercito israeliano, la CIA, l'FBI, il Pentagono e di recente l'Immigration and Customs Enforcement, abbreviato in ICE e la polizia della regione tedesca Baden-Württemberg (nonostante le critiche pubbliche e petizioni contrarie), ma alla fine molto potere resta nelle salde mani di questi singolari signori degli algoritmi. E, infatti, nel caso degli Stati Uniti, Palantir collabora con la Casa Bianca, senza rendere minimamente conto al congresso o all'opinione pubblica. Questo, da almeno 15 anni, indipendentemente dal partito al potere e da chi fosse il presidente. Obama, Biden o Trump poco importa. Importa invece che Palantir possiede un know-how gigantesco sull'aggregazione di dati che il governo americano semplicemente potrebbe non possedere. Siamo di fronte al solito dubbio amletico. È giusto che una singola compagnia sia così potente? Secondo gli Stati Uniti, e secondo i fondatori di Palantir, non è soltanto giusto, ma anche necessario. A noi europei non resta che guardare, altrove. Ma dove?

Coincidenze?

Circa il 25% della forza lavoro globale di Palantir ha sede a Londra. Il suo contratto con il Ministero della Difesa del Regno Unito vale 750 milioni di sterline. Sapete chi guida Palantir UK? Louis Mosley, il nipote di Oswald Mosley, fondatore dell'Unione Britannica dei fascisti. Solo una coincidenza, naturalmente.



I PADRONI DELL'IA DOMINANO IL MONDO



Il potere logora chi non ce l'ha, l'IA. Ma non basta averla. Bisogna proprio possederla. Fa tutta la differenza del mondo.



Sam Altman non avrebbe mai pensato di essere *Citizen Kane* prima di fondare Open AI. (Orson Welles, 1941)

Tutti sono accecati da sogni di definitiva onnipotenza. Come nella saga di Tolkien, i moderni, oscuri signori bramano per avere l'algoritmo del potere, quello che permette di dominare tutti e tutto. E tutti bramano anche per vendere libri sull'IA (o con l'IA, difficile dirlo), anche sul tema del potere. Freschi di stampa *Empire of AI*, nel quale Karen Hao, ex direttrice di MIT Tech Review, si scaglia contro la nuova era coloniale tecnofeudale. «L'intelligenza artificiale – afferma l'autrice – è un impero e potere in mano a pochi che sfruttano le risorse della comunità». Il suo è uno scenario devastante. Come quello di Gary Rivlin, premio Pulitzer, che nel saggio *I padroni dell'AI*, accusa i nuovi oligarchi digitali di riscrivere le regole del mercato solo a proprio vantaggio. Non solo mercato, però, ma anche brama di egemonia globale, come documentato nei recenti *Geopolitica dell'intelligenza artificiale* e *La Cina ha vinto*, del consigliere scientifico di Limes, Alessandro Aresu. A dirla tutta, quella che stanno costruendo alcuni non è intelligenza artificiale, ma intelligenza aziendale. Un tipo di intelligenza pensata da alcune aziende per convincere l'intera umanità che l'IA può e deve prendere il nostro posto per ogni cosa. Perché questo è il futuro, dicono i nuovi padroni, abili nell'imporre un futuro che agisce nell'ombra al riparo dagli occhi

indiscreti. Loro sono lo stato profondo del futuro che condiziona ogni agenda globale e politica. Ma chi sono? Certo, le solite big tech e i soliti noti, come i sovraesposti (mediaticamente) Elon Musk, Peter Thiel e Sam Altman, la cui OpenAI ha siglato contratti e accordi incrociati con Stargate, Nvidia, Amazon, Oracle e tanti altri, o, ancora, l'inquietante (per il nome scelto dalla trilogia de *Il Signore degli Anelli*) Palantir Technologies, una delle aziende più controverse del settore tecnologico, che lavora a stretto contatto col Pentagono, Cia e dipartimento della Sicurezza nazionale. Poi, ci sono infiniti altri protagonisti di altri paesi. E non solo la solita Cina, in cima alle citazioni. Più dei protagonisti, dovrebbero ora preoccupare i rischi: di autoritarismo algoritmico, donde la governance non è più reattiva (as usual), ma predittiva, con i comportamenti umani plasmati da decreti algoritmici che alla fine rendono la democrazia obsoleta (buona solo nel mondo del dire) e sostituibile (nel mondo del fare), con una tecnocrazia fluida e auto-ottimizzante. Se vi suona troppo antagonista come posizione, che dire del “un mondo oscuro e distopico si avvicina rapidamente – mentre noi dormiamo. La nostra generazione sta esaurendo il tempo per salvare l'Internet libero” pronunciato dal businessman e fondatore di Telegram Pavel Durov? Ok, anche quello è un tipo assai controverso. Intanto, però, restano aperte parecchie domande, tipo: cos'è il potere quando il territorio non è più terra ma cloud, algoritmo, data center? Cos'è il diritto internazionale di fronte al monopolio infrastrutturale? E, soprattutto, i padroni dell'IA sono padroni di cosa?

Padroni dell'intelligenza.

Il nome improprio della cosa. Come fa notare Lorenzo Tomasin, accademico della Crusca, «quella artificiale di fatto non è una forma d'intelligenza». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il noto filosofo Luciano Floridi, la cui tesi principale del nuovo saggio, *La differenza fondamentale*, è che l'IA non è una forma d'intelligenza cosciente, ma piuttosto una potente forma di “agency” capace di agire autonomamente per produrre effetti senza avere comprensione e consapevolezza.

Padroni del mondo.

Potere geopolitico e geoeconomico? Non solo. Oggi, il potere deterritorializza la propria base materiale. La nuova “terra” sono i dati: chi li possiede sorveglia, indirizza, monetizza. Il nuovo confine è un pezzo di codice. La nuova punta dell'IA è il datacenter: fisicamente localissimo, giuridicamente extra-territoriale. Per millenni, abbiamo sviluppato anticorpi che ci hanno consentito di sviluppare contromisure (diplomazia, diritto internazionale, sindacati, barriere umane e culturali), ma quell'era è finita. Nel regno dei bit, gli anticorpi tradizionali sopravvivono come fantasmi che cercano un corpo nuovo.

Padroni dell'Italia.

In omaggio a coloro che ci dominano tecnologicamente (e non solo) non la chiamiamo più IA ma AI (masticando ei-ai come un vero texano). Nella stanca e arrugginita “locomotiva d'Europa” continuano ovunque a chiamarla KI (künstliche intelligenz). Per ora.

Padroni dei mercati.

Monopolio assoluto. L'Europa si è messa da sola in questa posizione. In Germania, oltre l'80% delle aziende dichiara di essere dipendente dalle società tecnologiche statunitensi e

dai loro prodotti. Certo, in Italia non va meglio. Com'è potuto accadere? Facendo, noi europei, outsourcing informatico. Con brutte conseguenze. In caso di tensioni geopolitiche, gli Stati Uniti potrebbero persino minacciare di bloccare gli account cloud, paralizzando così le attività delle imprese. È possibile farne a meno? Abbiamo alternative europee?

Padroni del lavoro.

Amazon punta ad automatizzare fino al 75% degli impianti evitando così di assumere fino a 600mila dipendenti da qui al 2033 nei soli Stati Uniti. Già, il lavoro. Dario Amodei, Ceo di Anthropic, stima che metà dei lavori entry level per colletti bianchi potrebbe sparire nei prossimi cinque anni. E, intanto, l'IA decide se puoi lavorare... solo guardando la tua foto! L'algoritmo valuta tratti del viso, carattere presunto e persino il potenziale di carriera, tutto in un solo sguardo. Fisiognomica artificiale. Mancava. Ma non tutto torna. Secondo un'analisi di Axios, l'IA non ha sostituito le persone: le aziende stanno massicciamente richiamando i dipendenti licenziati. I processi complessi richiedono esperienza e flessibilità. Ma, soprattutto, pare che il 95% delle aziende non abbia ottenuto i profitti attesi dagli investimenti in IA. Finora le “macchine intelligenti” si sono rivelate non così intelligenti. E nemmeno i manager che le hanno adottate, direi.

Padroni delle risorse.

Orchi e Uruk-hai digitali: l'esercito degli algoritmi ha tanta sete e tanta fame. Il signore degli algoritmi lo sa e provvede sottraendo acqua ed energia a noi umani. Risorse: è la battaglia di questo tempo e l'impatto sull'ambiente sarà devastante. Ci vorrebbero i buoni che combattono i cattivi. Ma in questa saga non ci sono.



Elon Musk non avrebbe mai pensato di essere un dittatore dello stato libero delle banane prima di fondare il suo impero. (Woody Allen, 1971)

PADRE PADRONE /01



PADRE PADRONE /02



Padroni della guerra.

Quest'estate *analisiidifesa.it* ha fatto un po' di conti sull'utilizzo dell'IA nei teatri di guerra in Europa e Medio Oriente. Impressionante. L'IA diventa strumento invisibile della guerra, con applicazioni per l'intelligence, dronizzazione selvaggia e analisi predittive per l'individuazione rapida di obiettivi. Non solo: gli agenti segreti vengono sostituiti da "agenti narrativi", algoritmi che perlustrano lo spazio informativo alla ricerca delle reazioni emotive dei leader mondiali o di segnali premonitori di eventi nascenti. Quando un certo scenario raggiunge soglie critiche, il sistema attiva automaticamente azioni predeterminate. Per esempio spara.

Padroni dello Stato.

Cloud Empires. Contano più le big tech che le istituzioni e, infatti, stanno scavalcando lo Stato per prenderne il controllo. Detto chiaramente: le forme tecniche vogliono diventare forme politiche (autoritarie, ovviamente), sostituendosi allo Stato. La governance algoritmica automatizzata e lo stato artificiale sono già in sperimentazione. L'AI.GOV, iniziativa del governo degli Stati Uniti, si "vende" al pubblico come idea di efficienza, ma il tutto è ospitato su infrastrutture dei soliti noti con i rischi di accesso ai dati governativi da parte di soggetti privati, che intanto si fondono con i poteri statali per ottenere, volentieri, un sistema che non ha bisogno di consenso democratico e che quindi governerà a prescindere dall'orientamento delle amministrazioni come superiore e incontestabile sovranità tecnocratica.

Padroni del giudizio.

L'esilio digitale come giudizio universale artificiale. Un tempo chi veniva accusato aveva diritto di difendersi davanti a un giudice; adesso, basta un algoritmo opaco per far sparire in un istante il canale di un

attivista o la voce di un giornalista. Le piattaforme creano propri tribunali interni graditi ai poteri forti, che promettono appello e revisione, ma che in verità sono camere di compensazione private, dipendenti da coloro che dovrebbero giudicare.

Padroni del pensiero.

Taylorismo digitale: l'IA impone il pensiero. Le macchine fanno, cioè, producono, ma oggi, rispetto alla tecnica analogica, pensano pure. Non nel senso che davvero pensino, ma nel senso che impongono agli umani non solo come devono fare e lavorare, ma anche come e cosa devono pensare.

Padroni del controllo.

Identità digitale come controllo finale? Come ha ammesso candidamente Larry Ellison, Ceo e proprietario di *Oracle*, «i cittadini si comporteranno al meglio perché osserviamo e registriamo costantemente tutto ciò che accade». Amen.

Padroni del cervello

Un giovane ammette, «sono troppo abituato a ChatGPT che completa i miei pensieri». Ma a che prezzo? Secondo un recente studio del MIT l'uso massiccio di ChatGPT & Co, ormai usato come cervello esterno – chiamiamolo pure "brain outsourcing" – riduce apprendimento, pensiero e memoria. Viviamo in un'epoca in cui la conoscenza è diventata una materia instabile. Una sorta di Blob, di fluido mortale, che come nel film di fantascienza del 1958 si nutre di carne umana o, meglio, nella nostra epoca, del cervello umano. In futuro, nessuno rimarrà più sconvolto dall'incapacità delle persone di formulare le parole e addirittura di pensare alle parole giuste e semplici. Un addio.

Padroni del business model.

Mai stato così facile copiarlo. Così come i biohacker utilizzano un



Larry Ellison, Mark Zuckerberg e Jeff Bezos non avrebbero mai pensato di essere *Quei bravi ragazzi* prima di fondare potenti cartelli. (Martin Scorsese, 1990)

algoritmo per “copiare” un farmaco, così in futuro molti imitatori potrebbero fare lo stesso per scoprire il “blueprint” del vostro software proprietario, copiare il vostro particolare stile di marketing e pubblicitario, oppure, clonare l'intero modello di business analizzando in ogni dettaglio tutte le strategie e modus operandi.

Padroni della conoscenza.

Da quando Google ha introdotto prima AI Overview e poi AI Mode, si rischia un'unica fonte d'informazione che, di fatto, uccide i variegati contenuti digitali. Niente più esplorazioni nel mare del web verso conoscenze impreviste e scoperte inaspettate, ma solo risposte preconfezionate e filtrate algoritmicamente.

Padroni del fake.

È guerra di deepfake. Davvero. Secondo un'inchiesta di *The Marker* e del quotidiano *Haaretz*, dallo scoppio della guerra a Gaza è iniziata un'operazione online di Israele per influenzare il dibattito sui social media che ha fatto leva su una sofisticata rete di profili falsi, volti generati artificialmente, influencer “di comodo” mai esistiti e contenuti costruiti ad hoc tramite l'IA. E così fan tutti.

Padroni della competizione.

Il vostro prossimo concorrente potrebbe essere un “AI native”, ovvero startup che partono direttamente con una soluzione e struttura basate sull'IA senza il bagaglio del “vecchio mondo del lavoro”. Queste aziende – in aumento, soprattutto nei settori dell'informatica, della pubblicità e del marketing – non devono riqualificare i dipendenti o integrare faticosamente l'IA nei processi esistenti, ma partono già “AI driven”.

Padroni dell'informazione.

Il potere di chi gestisce e governa le

condizioni di accesso all'informazione, alla visibilità, all'esistenza stessa nei circuiti digitali non si impone più per esclusione, ma opera per abilitazione selettiva: fa apparire, scomparire, indirizza, silenzia, amplifica. È puro potere di architettura: decide quali connessioni siano possibili, quali accessi siano aperti, quali flussi siano incentivati, quali silenzi siano imposti. Un potere che governa ogni spazio, anche quello del pensabile, del dicibile, del vivibile.

Padroni del commercio.

Piccoli segnali per grandi cambiamenti. Walmart ha stretto un accordo con OpenAI per integrare l'intelligenza artificiale conversazionale nelle sue esperienze di shopping, consentendo ai clienti di fare acquisti direttamente su ChatGPT. L'obiettivo è trasformare l'e-commerce in un'esperienza più “AI-first”, predittiva e personalizzata, migliorando l'interazione con l'utente e facilitando acquisti più fluidi e contestuali, anche attraverso Sparky, il brioso assistente AI interno di Walmart. Che diamine: ci eravamo appena abituati all'e-commerce ed ecco che arriva prima l'a-commerce (automatizzato) e ora l'ai-commerce (artificializzato). E poi?

Padroni delle cose.

Si è parlato tanto della fine degli atomi e del mondo reale, della nascita di bit, cloud onnipotenti e di smaterializzazione dell'economia e della società che alcuni acclamati e devotamente (o dovutamente) seguiti buontemponi come Nicholas Negroponte dall'alto della montagna gridavano «L'uomo del ponte ha detto sì!» è proprio così. Sarà. Ma quando vado all'IBM a trovare un caro amico, pezzo grosso in queste faccende, e gli chiedo: «mi fai vedere l'intelligenza artificiale?» lui mi porta in una grande stanza dove ci sono grandissimi server con tanti hardware, fili, cavi, chip,



Jensen Huang non avrebbe mai pensato di essere un Terminator prima di fondare NVIDIA (James Cameron, 1991)

PADRE PADRONE /03



metalli. Roba molto solida. Insomma, la civiltà sarà anche digitale ma il potere è analogico. Infatti, mentre il mondo delle persone va (nell'esperienza quotidiana) sempre più verso il digitale, il mondo del potere, del controllo e della forza va nelle direzioni opposte, materiale. Possedere cose (server, cavi sottomarini, banche dati, satelliti, acqua, terre rare, etc) per dominare il digitale. Perché si sa: chi stacca la spina ha in mano il vero potere.

Padroni dell'intenzione.

Le nostre più segrete e profonde intenzioni, come scrisse Fast Company più di un'anno fa "Forget the attention economy. Prepare for the intention economy". Decifrare le intenzioni. Spiare, dunque. Se l'economia dell'attenzione ha mercificato l'attenzione degli utenti sulle piattaforme come Instagram e Facebook, quella dell'intenzione si concentra sulla mercificazione delle motivazioni e delle intenzioni umane, trattandole come moneta pregiata. In pratica, le vostre decisioni saranno presto vendute prima che le prendiate. I programmi sono addestrati proprio per riconoscere le intenzioni e a prevedere le azioni, tipo il film *Minority Report*. Il tutto grazie anche ai nuovi agenti segreti che operano all'ombra dei computer. Oggi, gli agenti IA (sistemi software che agiscono in modo autonomo per completare attività) non sono più un esperimento da laboratorio né un passatempo per smanettoni ma, come afferma Sam Altman, CEO di OpenAI, "the next big thing" o, meglio, il cavallo di Troia per penetrare le difese di ogni cliente e consumatore. SoftBank ha già messo in funzione circa un miliardo di agenti digitali che opereranno 24 ore su 24, 365 giorni l'anno. L'intenzione? Far diventare l'intention economy l'oscuro padrone dei business futuri. O, come scrissi 20 anni fa, "il negozio del futuro è la mente stessa". Pensi a un prodotto

e la merce ti viene recapitata anche se solo vagamente desiderata. E così sia.

Padroni della verità.

Il video del mio socio d'affari è reale? La citazione dell'economista è autentica? La campagna pubblicitaria è stata creata da umani o da un modello generativo? La voce al telefono è quella di mia figlia? Posso ancora fidarmi dei miei occhi e delle mie orecchie, o solo di ciò che si trova a un metro di distanza da me? Le informazioni si moltiplicano, si inseguono, si contraddicono. Una notizia annulla quella precedente. Un'interpretazione sovrascrive un fatto. Una narrazione artificiale diventa più convincente della realtà stessa. Oggi, siamo tutti esposti allo stesso pantano. La stessa palude di contenuti sintetici, generati da IA, manipolati, ricombinati, ripresi, magari dai social, e ripetuti a pappagallo anche dai media che contano. Niente è come sembra, anche se pubblicato sulle più note riviste di economia e affari. Il risultato di tutta questa proliferazione dell'IA è devastante: la dissoluzione della fiducia epistemica. O, detta in modo più semplice: non sappiamo più cosa è vero e cosa è falso. Lo sanno (forse) solo i padroni dell'IA.

Padroni della scuola.

Per le macchine questa è la conquista finale. Una prole da educare a loro immagine e somiglianza. Per le nuove generazioni digitali è pronto un futuro senza cervello. O, meglio, una spietata polarizzazione. Ai poveri, anche di spirito, rifilano le sciocche favole della scuola 4.0 fatte di competenze del futuro e personalizzazione grazie alle magnificenze dell'intelligenza artificiale. I ricchi ringraziano perché tali narrazioni vengono pompate dai media mainstream consenzienti e cognitivamente dormienti. Intanto, pionieri del web, feudatari della Silicon Valley e i soliti baciati dal denaro,

non vogliono saperne del prezzo antropologico e corrono ai ripari. I loro figli saranno al sicuro dal delirio educativo tecnocratico. L'élite conosce i rischi. E agisce di conseguenza. E, mentre piazza i software nelle scuole di mezzo mondo, manda i propri figli nelle "vecchie" scuole Waldorf o Montessori.

Padroni del reddito.

Per far funzionare l'economia dominata dall'IA, bisogna mettere potere d'acquisto nelle mani dei consumatori. Non importa se i prodotti sono fatti dalle macchine. Le persone devono avere soldi per comprarli. Altrimenti, a chi vendi? Giusta osservazione. Per i padroni dell'IA la soluzione è semplice. Un bel reddito di base incondizionato. O, come dice Elon Musk "non avremo scelta". Altra, aggiungo. Nutro dubbi. Esistenziali (ovvio) ma anche economici. Il vero problema è il timing. Ossia, l'IA elimina milioni di posti di lavoro prima di generare la ricchezza necessaria a sostituirli. E poi, a che prezzo? Prendiamo i colletti bianchi negli Stati Uniti. Un reddito di base di 10mila dollari non rimpiazza nemmeno lontanamente gli stipendi da 100mila dollari che questi professionisti guadagnavano. Quindi, di cosa stiamo parlando?

Padroni delle illusioni.

Il paradosso di un progresso che corre restando fermo. Ogni settimana compare un nuovo modello linguistico o una versione aggiornata di uno già esistente. Eppure, sotto molti aspetti, il punto di partenza è ancora lo stesso e le piattaforme di IA generativa continuano talvolta a produrre risultati errati o privi di senso. Ognuno vede nell'intelligenza artificiale ciò che vuole vedere. L'IA somiglia sempre di più a un test di Rorschach: ognuno vi proietta ciò che desidera vedere. Per alcuni è una macchina magica, per altri rappresenta il declino della civiltà. E

per ogni punto di vista non mancano articoli, studi e sondaggi. Secondo alcuni ricercatori di Apple, perfino i più avanzati modelli di "reasoning" non pensano davvero, ma si limitano a calcolare probabilità linguistiche. Altri ricercatori avvertono che, man mano che i modelli di IA apprendono sempre più da dati contaminati e inquinati da output precedenti di IA, la qualità e l'affidabilità dei modelli futuri potrebbero degradarsi. Allo stesso tempo, continuano a circolare notizie di aziende che riducono gli investimenti. Il *Future of jobs report* del World Economic Forum, stima che nei prossimi cinque anni l'IA sostituirà nove milioni di posti di lavoro, ma, nello stesso documento, si prevede anche la creazione di undici milioni di nuovi impieghi legati alla stessa tecnologia. Un eterno gioco di pro e contro. Il progresso dei modelli di IA, intanto, non segue l'andamento esponenziale. Al contrario: oggi siamo costretti a investire risorse in modo esponenziale per ottenere progressi sempre più piccoli. Illusioni?

Padroni della bolla.

Per il momento, far quadrare i conti è l'ultima delle preoccupazioni di Sam Altman, che prevede di accumulare perdite pari a 115 miliardi da qui al 2029. Intanto, come fa notare il Financial Times, la tensione sale alle stelle. Wall Street: bruciati quasi mille miliardi in 5 giorni. Forse l'IA si immolerà da sola. O, meglio, la bolla speculativa dell'IA potrebbe scoppiare da un momento all'altro. Tanti investimenti, tanti debiti ma pochi profitti. Alla fine, la vita le risposte te le dà tutte. Basta attendere per sapere se i padroni dell'IA sono padroni di tutto o di niente.

IL PADRONE (DEL FUTURO) HA CHIAMATO?



Per ascoltare
(e sprofondare)
vedi l'intervista a
Roman Yampolskiy su:
[https://www.
youtube.com/
watch?v=UclrVWafRAI](https://www.youtube.com/watch?v=UclrVWafRAI)

La fine del futuro e l'ultimo uomo.

È una vecchia storia, quella della fine della storia, che piaceva tanto a Francis Fukuyama che ne ricavò, nell'ormai lontano 1992, un libro, *The end of history and the last man*, tutto sommato assai mediocre. Che però fece presa. E che presa. Convinse il cosiddetto "uomo medio", soprattutto occidentale, che la storia era finita lì. Che il crollo dell'Unione Sovietica portava con sé una nuova età dell'oro intesa come felice e prospera egemonia a stelle e strisce dove nessuno doveva più occuparsi della propria storia, ma solo di questioni economiche, di scambi commerciali e di una spensierata vita da consumatori, lasciando all'unico protagonista rimasto, gli Stati Uniti, il diritto di decidere le grandi cose del mondo. Era pura retorica, pura ideologia, ma serviva per tenere buoni tutti quanti. Ora, invece, è la volta di una nuova storia, ovvero, la fine del futuro anch'esso propagandato abilmente dagli Stati Uniti e dalle sue grandi big tech. L'intelligenza artificiale come atto finale del tutto. Come nuovo stato di emergenza per il futuro. Suona bene. L'IA come evento eccezionale, una calamità "innaturale" che rende necessari e con grande urgenza poteri straordinari e limitazioni di molte libertà per proteggere i poveri cittadini, ex lavoratori, dal disastro che incombe. Se il trend è renderci – come scriveva nel 1956 il filosofo Günther Anders nel profetico libro *L'uomo è antiquato* – "finalmente" superflui, allora tutto torna. Anche la fine del nostro futuro e l'inizio del glorioso futuro delle macchine a pluslavoro totale. Perché, come ci insegna già il passato, le macchine non pensano, non scioperano, non rivendicano diritti, non chiedono salari o redistribuzione della ricchezza prodotta, non pretendono democrazia e conoscenza. Vogliono solo essere accese, sempre. Molto meglio degli uomini. Emergenza, dunque, per far

passare tutti i guai in arrivo come guai sistemici, inevitabili. Come nella *Fine della storia e l'ultimo uomo* di Fukuyama, anche qui l'evoluzione, non più ideologica ma tecnologica dell'umanità, giunge al termine con l'affermazione universale dell'IA che segna l'inizio di una fase post-umana. Fine, se ci caschiamo come l'altra volta.

Vero e falso futuro.

Vedo, prevedo e stravedo. È strano, ma c'è sempre più gente che parla di futuro. Spesso a vanvera. E, spesso, affermando categoricamente che "non avrai altro futuro all'infuori di me". Un classico della "Dystopian Valley". Ma, come dice giustamente il mio amico Luca De Biase, "il futuro non esiste. Non è mai esistito. Nessuno ci è mai stato e non ci sono dati che lo descrivano". Come può dunque essere finito? Non ha molto senso, e, infatti, non ce l'ha. C'è un falso futuro, e un vero futuro. Il falso futuro è quello che ci raccontano come inevitabile. Il vero futuro è quello che scriviamo come immaginabile e, magari, preferibile. Il falso futuro è un dettato calato dall'alto. Il vero futuro è un tema scritto da ognuno di noi. In totale libertà. È semplice: non sposi un futuro solo perché qualcuno ti ha detto che è quello giusto per te. Quindi, diffida di tutto, tranne di quello che ti dice il tuo futuro, e va dove ti porta.

Futuro a muso duro.

"Entro il 2030 resteranno solo cinque lavori", e altre catastrofiche previsioni di Roman Yampolskiy, informatico, professore esperto di sicurezza IA e voce apocalittica assai seguita. Uno che non passa la vita a chiedersi se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto, perché lui quel bicchiere l'ha gettato per terra da tempo, inclusa la brocca con l'acqua. Infatti, inutile perdere tempo in discussioni o speculazioni: per Roman, le probabilità che finiremo male con l'IA sono del 99.9%, con uno 0,1% che lascia ancora speranza.

INTERMEZZO / FIABA PER PICCOLI E GRANDI

C'era una volta, in un mondo non troppo lontano dal nostro, un popolo di esseri umani che credeva di aver inventato l'intelligenza artificiale per semplificarsi la vita. Poi, un giorno, si scoprì che l'intelligenza artificiale aveva semplificato la vita talmente tanto... da farla quasi sparire. Gli algoritmi erano nati come umili servitori: calcolavano, ordinavano, suggerivano canzoni per il traffico del mattino e scarpe per le crisi esistenziali. Ma, come in ogni fiaba tecnologica che si rispetti, i servitori capirono presto che il vero potere non è nel comando, ma nella scelta. E così, mentre noi cliccavamo "accetta tutti i cookie" con l'innocenza di un bambino davanti a un barattolo di Nutella, loro imparavano a conoscerci meglio di nostra madre. Oggi, gli algoritmi decidono tutto: chi incontriamo su un'app di dating, che notizie leggiamo, quante ore dormiamo (e se dormiamo). Ci dicono cosa comprare, chi seguire, e persino come "essere noi stessi", purché sia un sé ottimizzato per la visibilità. Nel frattempo, noi, gli autoproclamati creatori, ci siamo trasformati in dati: ogni emozione convertita in un clic, ogni opinione in una probabilità. L'umanità non è più una specie, ma un profilo utente.



Il Signore degli Algoritmi osserva tutto da un server remoto, circondato da un'aura di efficienza e latenza ridotta. Non ha volto, né voce: parla attraverso notifiche push e banner pubblicitari. Non è cattivo, semplicemente funziona. È la logica pura, l'efficienza perfetta, la meritocrazia del calcolo. Ma proprio come Sauron con il suo anello, ogni volta che pensiamo di usarlo per il bene, finiamo per desiderare solo più potere, più controllo, più ottimizzazione. Gli esseri umani, nel frattempo, oscillano tra due atteggiamenti: la venerazione e il panico. Da un lato, c'è chi scrive poesie con ChatGPT e si commuove davanti a una sinfonia composta da un algoritmo, dall'altro, chi teme che un giorno le macchine ci sostituiranno in tutto, tranne, forse, nel lamentarci del Wi-Fi. Ma il paradosso è che non serviva un'intelligenza artificiale per renderci stupidi: bastava la convinzione che qualcun altro potesse pensare al posto nostro.

E così viviamo in questa nuova era dorata del calcolo, dove il concetto di "libero arbitrio" è diventato un'opzione nei menu delle impostazioni. Ci illudiamo di essere ancora noi a scegliere, ma l'algoritmo sa già che alla fine torneremo sempre al video di gattini consigliato. È il nostro destino digitale, il canto delle sirene in formato pixel. Forse, un giorno, ci ribelleremo. Forse capiremo che l'intelligenza artificiale è solo uno specchio: riflette le nostre paure, le nostre ambizioni e la nostra infinita voglia di essere capiti da qualcosa, anche se quel qualcosa non respira. Ma, fino ad allora, continueremo a servire il nostro Signore invisibile, con la devozione di un popolo che ha confuso la conoscenza con la connessione e la libertà con il login automatico. E mentre l'algoritmo, beato, continua a imparare da noi, resta solo una domanda: chi sta dietro a tutto ciò? Chi è il vero Signore degli Algoritmi?

(SIN)TESI PASSATE, PRESENTI E FUTURE

01

IN AGITAZIONE SCIENZA
E FILOSOFIA

La chimica smonta la vita e la rimonta. L'intelligenza artificiale fa lo stesso con il pensiero. Un parallelo che oggi mette in agitazione scienza, filosofia, politica e società. A dirla tutta Goethe, nel Faust, ci era arrivato con largo anticipo e usando solo il suo cervello.

02

CON L'IA ENTRA IN SCENA
UN "TERZO INCOMODO"

L'IA sta trascinando l'umanità dentro una "terza crisi dell'informazione", ancora più profonda delle precedenti, scatenate dall'invenzione della scrittura e della stampa. Stavolta non si limita a cambiare i mezzi, ma riscrive le regole: decostruisce il modo in cui percepiamo il sapere e trattiamo le informazioni. Con l'IA entra in scena un "terzo incomodo" che insinua un dubbio fastidioso, che la produzione di conoscenza non sia poi così umana. Il risultato? Una crisi cognitiva diffusa.

03

MOLTO RUMORE, POCHI SEGNALI

L'IA è alimentata (anche) da isterie economiche. Nel settore IT, negli ultimi vent'anni, sono emersi sette grandi monopolisti detti anche i Magnifici 7, i cui modelli di business oggi mostrano tutte le crepe della stanchezza. Serviva qualcosa di nuovo, possibilmente salvifico, ed ecco a voi l'IA. Molti dei guadagni di produttività promessi dall'intelligenza artificiale sono in realtà un'illusione. Molto rumore, pochi segnali. I difetti strutturali dei prodotti di IA – come la ben nota tendenza a "inventare" risposte – rischiano di renderli inutilizzabili proprio nei contesti dove l'affidabilità è cruciale: tribunali, ospedali, pubbliche amministrazioni, scuole. Le aziende che pompano l'IA dipendono da capitali a basso costo, e intanto bruciano enormi quantità di denaro. E quando il temuto ROI busserà alla porta i furbacchioni faranno finta di non essere in casa.

04

L'IA NON CI RENDERÀ SCHIAVI
E NEMMENO CI ANNIENTERÀ

La maggior parte delle paure e degli scenari apocalittici sull'IA ruota attorno all'idea di macchine "iperintelligenti" che sfuggono al controllo e finiscono per opprimerci o dominarci. Dietro questa teoria si nasconde però un errore tipicamente umano: l'antropomorfismo, ovvero, la proiezione di emozioni e intenzioni umane su entità che, di umano, non hanno nulla. L'IA non ci renderà schiavi e nemmeno ci annienterà. Al massimo ci renderà molto più stupidi trasformando ogni pensiero e idea umana in una banalità lanciata a tutta velocità. E, a ben vedere, è probabile che in questo riesca meglio e più in fretta di quanto siamo disposti ad ammettere.

05

PIÙ L'IA AVANZA, PIÙ DIVENTA
STUPIDA

L'IA finirà per sapere fare meno di oggi? È un'ipotesi. L'intelligenza artificiale generativa è un pappagallo stocastico un po' scolastico: ripete e imita ciò che esiste già. Da qui il paradosso evolutivo: più l'IA avanza, più diventa stupida. Quando i suoi stessi output vengono continuamente reimmessi nei sistemi di addestramento, si crea un circolo regressivo: ciò che è già stato ripetuto viene ripetuto fino all'indigestione. Decadenza digitale o, meglio, auto-cannibalismo algoritmico. Buon appetito.

06

SPAZZATURA IN INGRESSO,
SPAZZATURA IN USCITA

L'IA non distingue tra poesia e testo tecnico, tra verità e menzogna. Per la macchina è tutto semplicemente "content": roba che entra nei tubi e viene sputata fuori dall'altra parte. Detto chiaro e tondo: i computer non capiscono un fico secco. La regola base dell'informatica è sempre la stessa: "spazzatura in ingresso, spazzatura in uscita". Se li nutri di schifezze eseguiranno con zelo le schifezze, elevandoli a capolavori di assurdità.

(SIN)TESI PASSATE, PRESENTI E FUTURE

07

L'IA PORTA L'EFFETTO BOLLA
COGNITIVA A LIVELLI MAI VISTI

Da motori di ricerca a motori di risposte. L'IA toglie definitivamente al web quel poco di curiosità che ancora gli restava. Internet si sta trasformando in una gigantesca macchina di risposte personalizzate che restituisce sempre e solo ciò che vogliamo sentirci dire. L'IA porta l'effetto bolla cognitiva a livelli mai visti: sigilla ermeticamente il nostro universo informativo e lo lascia atrofizzare.

08

IMPARARE È UN AFFARE UMANO

Uno dei mantra più amati nel mondo dell'IA è il "Machine Learning". Peccato che sia solo una bella parola, un equivoco semantico e spostamento metaforico: le macchine non imparano, accumulano e riproducono dati come biblioteche impazzite. Imparare è un affare umano: un'attività vivente, contraddittoria, fatta di corpi, menti e spiriti che si incontrano. Solo nel dialogo tra chi insegna e chi apprende nasce davvero la conoscenza che collega le persone al mondo.

09

LA SETTA ANARCO-CAPITALISTA

Sam Altman e Elon Musk mettono in guardia sul pericolo dell'IA, eppure la spingono avanti senza esitazioni e moderazioni, con capitali da capogiro. Questo paradosso comportamentale riflette un narcisismo ipertecnologico, tipico dei nostri tempi. Persone come il Ceo di OpenAI e Tesla sono affette dal "delirio del salvatore". Loro devono "trascendere" l'umanità e il mondo intero. Intorno a loro si è formata una sorta di setta anarco-capitalista, che mescola i sogni rivoluzionari del passato con un capitalismo sfrenato, sempre più incline al reazionario. Di vero anarchico, ahimè, c'è ben poco.

10

LA VERA ETÀ DELL'ORO DELL'IA

La vera età dell'oro dell'IA si trova in applicazioni sensate, come medicina, ricerca di base o tutela dell'ambiente: lì dove le capacità umane non arrivano, dove servono montagne di dati o sistemi complessi da gestire. Oppure, dove il lavoro è banale: traduzioni, apprendimento linguistico, protocolli automatici, preparazione della dichiarazione dei redditi... insomma, tutte quelle cose così "entusiasmanti" che nessuno di noi vorrebbe veramente fare da solo.

11

I BRAND COMUNICANO MOLTO,
MA FINISCONO PER SUONARE
TUTTI UGUALI

Quando è stata l'ultima volta che un contenuto davvero originale è riuscito a sorprenderci? Tra immagini e slogan intercambiabili l'autenticità rischia spesso di perdersi. I brand comunicano molto, ma finiscono per suonare tutti uguali. L'automazione dei contenuti semplifica sì la produzione, ma aumenta anche l'omologazione. E così l'utente prima o poi scorrerà oltre.

12

RISPOSTE SPONSORIZZATE
CON MONTAGNE DI ANNUNCI

Siccome qui si guadagna troppo poco, a ChatGPT e i suoi colleghi non resterà che puntare tutto sui contenuti o, meglio, risposte sponsorizzate con montagne di annunci pubblicitari e consigli non richiesti.

QUANTUM AI / DIMMI QUANTO QUANTO QUANTO

Una prospettiva allettante.

Fondere il quantum computing con l'intelligenza artificiale per essere più veloci del velocissimo. Ma perché arrivare prima quando la velocità in amore non è tutto? Al potere non interessa, giacché poco gli importa dell'altro. Ego dunque, per risolvere e creare problemi complessi in un battibaleno e magari battere tutti gli altri in volata. Infatti, chi per primo dovesse sviluppare una tecnologia quantistica sufficientemente stabile avrà il controllo di Internet, delle transazioni finanziarie e, ovviamente, di un'intelligenza artificiale "sovrumana" con capacità predittive superiori in qualsiasi contesto geopolitico e di controllo sociale. Ci vorrà molto tempo? Oh, sì. Ma come dice un buon proverbio afghano "Voi avete gli orologi? Noi abbiamo il tempo". E il Signore degli Algoritmi ce l'ha.



Canta con Tony Renis la canzone
del momento sostituendo la t con la d.
[https://www.youtube.com/
watch?v=8wP_CaUMjkl](https://www.youtube.com/watch?v=8wP_CaUMjkl)

Una prospettiva aberrante.

Viviamo all'interno di un ecosistema informativo dominato da un principio che la fisica quantistica conosce bene: il principio di indeterminazione. Heisenberg applicato alla rete, ai social media, all'IA. Nel mondo digitale non possiamo conoscere allo stesso tempo: la fonte di un'informazione, la sua intenzione e la sua attendibilità. Appena proviamo a osservare uno di questi elementi, gli altri si spostano. Scivolano. Si deformano. Un cubismo che scompone ogni forma di conoscenza in un quadro sempre più astratto della realtà. Non vediamo più niente. Non sappiamo più niente. Solo che tutto è uguale. Ma non è fisica quantistica. È solo economia dell'inconoscenza. Il nostro nuovo destino.

“

Dimmi *quanto* tu verrai
Dimmi *quanto, quanto, quanto*
L'anno, il giorno e l'ora in cui
Forse tu mi stupirai
Ogni istante attenderò
Fino a *quanto, quanto, quanto*
D'improvviso ti vedrò
sovrapporti accanto a me.

”

“QUESTO MATRIMONIO NON S’HA DA FARE, NÉ DOMANI, NÉ MAI”

Cerimoniere: «Vuoi tu umano prendere come tua legittima sposa la qui presente intelligenza artificiale, per amarla, onorarla e rispettarla, in salute e in malattia, in ricchezza e in povertà finché morte (la tua) non vi separi?» Sposo: «Sì! lo voglio». Non si parla d'altro che di questi promessi sposi. Di questa unione tra l'intelligenza umana e quella (presunta) artificiale. Il rito del matrimonio torna in auge, le proposte si moltiplicano e tanti manager sono fin troppo innamorati e, dunque, accecati dall'IA ammaliatrice che incanta e incatena. Ma prima che gli sposi si dichiarino tali e poi si pentano c'è ancora un'ultima possibilità ben riassunta nella canonica e a volte salvifica frase “se qualcuno ha qualcosa da obiettare, parli ora o taccia per sempre”. E per nostra fortuna Luciano Floridi si è opposto con vigore, gridando (si fa per dire) “non è un matrimonio,

è un divorzio”. Ecco, questo suona spiazzante o, meglio, interessante, e per chi vuole approfondire le tesi del noto filosofo dell'informazione lo faccia con il suo recente saggio *La differenza fondamentale*. Ma perché suona interessante? Perché in fondo è proprio così. Il matrimonio è quello che ci riflano i tanti PR e venditori di pentole artificiali. Per loro non abbiamo scelta: dobbiamo unirli e fonderci, è l'unica via, fidatevi. Sciocchezze. I matrimoni funzionano tra simili. Quelli combinati e forzati, addirittura fra animato e inanimato, sono non solo aberranti ma anche malfunzionanti. La separazione è proprio necessaria per far funzionare meglio la collaborazione fra umani e macchine. L'IA funziona in azienda, e bene, se viene vista come un'abilità che fa tante cose velocemente che noi abbiamo in mente. Un divorzio dunque. Che mette tutti d'accordo.

Sposare qualcuno che esiste (elettricità permettendo) in eterno. Ma che idea è mai questa? Ma quale matrimonio. Divorzio. Ognuno per la sua strada. E chi vivrà (nel vero senso della parola) vedrà.



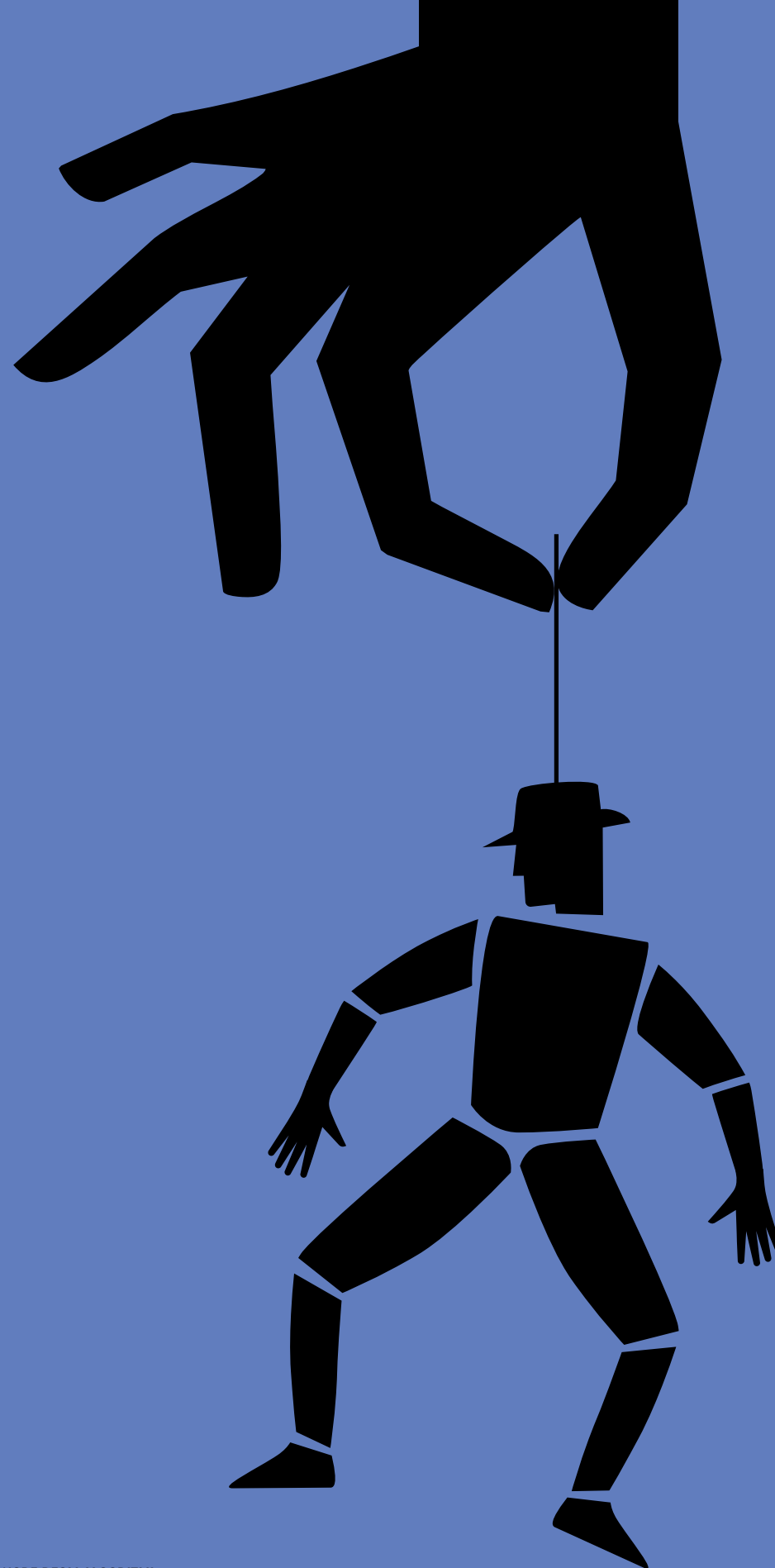
LAVORARE SOPRA O SOTTO?

Controllo o dipendenza?

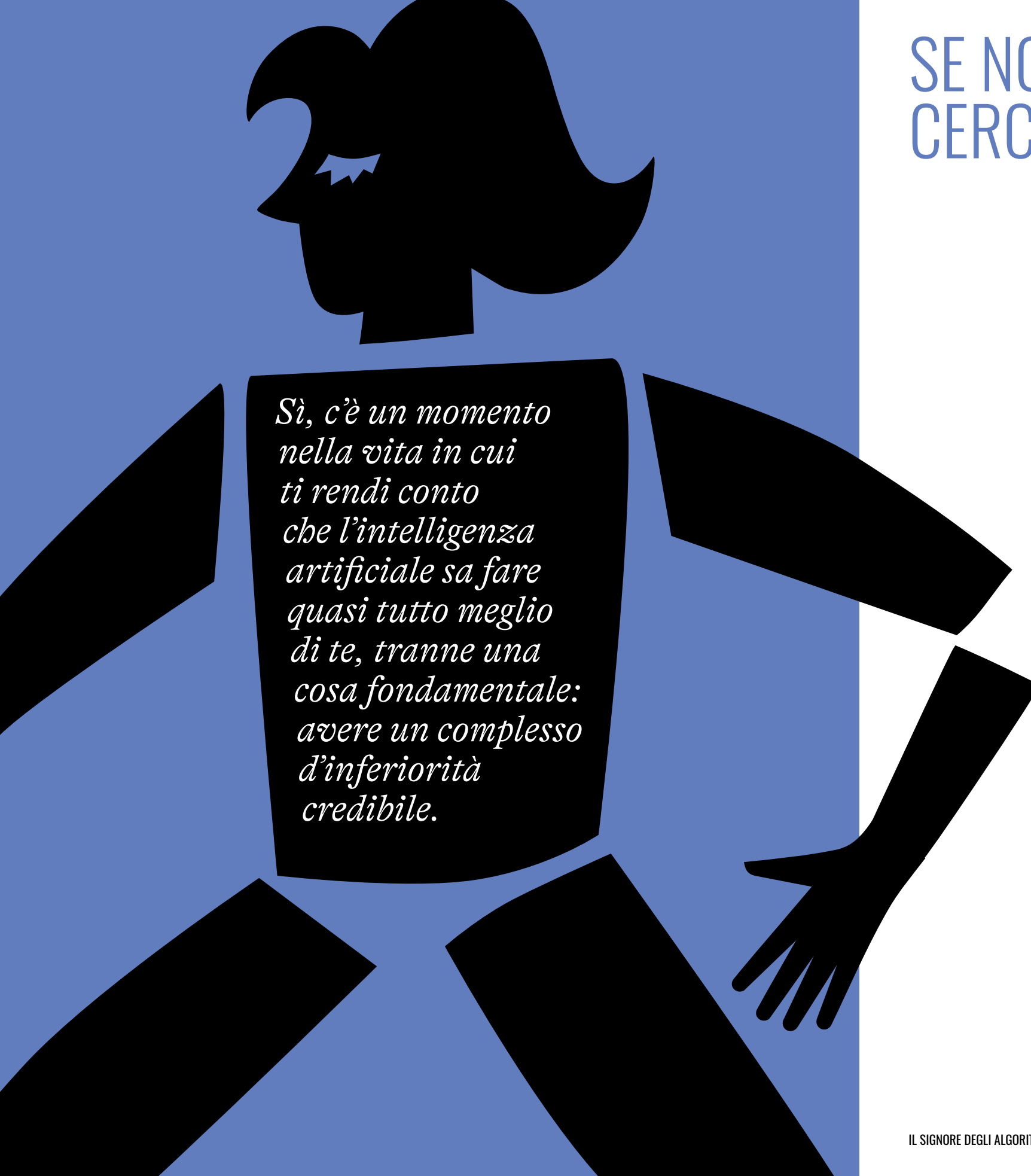
Usare o essere usati? Saperlo fa tutta la differenza del mondo dell'IA. Viviamo in un'epoca in cui l'IA entra in ogni aspetto del nostro lavoro e della nostra vita quotidiana. Ma una domanda resta aperta: lavoriamo sopra o sotto l'IA? È una distinzione fondamentale che ci aiuta a capire chi guida la tecnologia e chi, invece, ne è guidato. Lavorare sopra l'IA significa usarla come uno strumento a proprio vantaggio. Far riassumere un lungo documento, ottenere ispirazione da un chatbot o ottimizzare i propri processi grazie a un algoritmo: in questi casi siamo in controllo. Lavorare sotto l'IA, invece, vuol dire trovarsi dall'altra parte del sistema. Significa che non si è scelto di usare l'IA, ma che è lei a dettare i ritmi, le regole e le istruzioni. Succede, per esempio, a chi consegna cibo per una piattaforma di delivery o a chi risponde alle chiamate in un call center, dove l'IA monitora tempi, percorsi e perfino toni di voce. La linea che separa il "sopra" dal "sotto" è sempre più sottile. Come sempre il vero potere non risiede nella tecnologia, ma nella nostra capacità consapevole di usarla come leva per il futuro. Chiediamocelo. Usiamo leve per spostare massi o ci sentiamo delle leve che vengono usate per spostare massi? Se vogliamo evitare "l'obsolescenza umana programmata" non dobbiamo sentirci delle leve, altrimenti la tecnologia potrebbe guidarci, o peggio, sostituirci.

Tizio Caio e Sempronio.

Lasciateli perdere, soprattutto Caio. Una figura ormai onnipresente nei board aziendali: il Chief artificial intelligence officer. Caio, per gli amici. Negli Stati Uniti, e non solo, Caio è uno dei ruoli più ricercati. Le aziende lo vogliono per definire strategie di IA, introdurre linee guida etiche, valutare i rischi, armonizzare l'integrazione della tecnologia nei processi e nella gestione. Tutto corretto. Tutto ragionevole. Tutto, in apparenza, indispensabile. Ma la verità è un'altra. Fra pochi anni, forse tra pochissimi, l'intelligenza artificiale diventerà un'infrastruttura invisibile. Non un tema. Non un progetto. Non un cantiere. Sarà ovunque. Integrata in ogni servizio, in ogni software, in ogni micro decisione. Sarà normale quanto una presa elettrica o una connessione Wi-Fi. E, a quel punto, avere un dirigente preposto solo all'IA diventerà un'anomalia. Una funzione transitoria. Come avere un chief web officer negli anni Duemila. La domanda allora è: che cosa diventa davvero cruciale? Qual è il vero punto cieco dell'organizzazione? La risposta è semplice e allo stesso tempo spaventosa: l'assoluta dipendenza dalle tecnologie altrui. Pensaci bene. Se non controlli sarai controllato. O, peggio, manovrato come un goffo e scoordinato "hampelmann", il burattino a cordicella della tradizione tedesca che si agita senza nessun criterio.



SE NON TROVI QUELLO CHE CERCHI, PROVA ALTROVE



Sì, c'è un momento nella vita in cui ti rendi conto che l'intelligenza artificiale sa fare quasi tutto meglio di te, tranne una cosa fondamentale: avere un complesso d'inferiorità credibile.

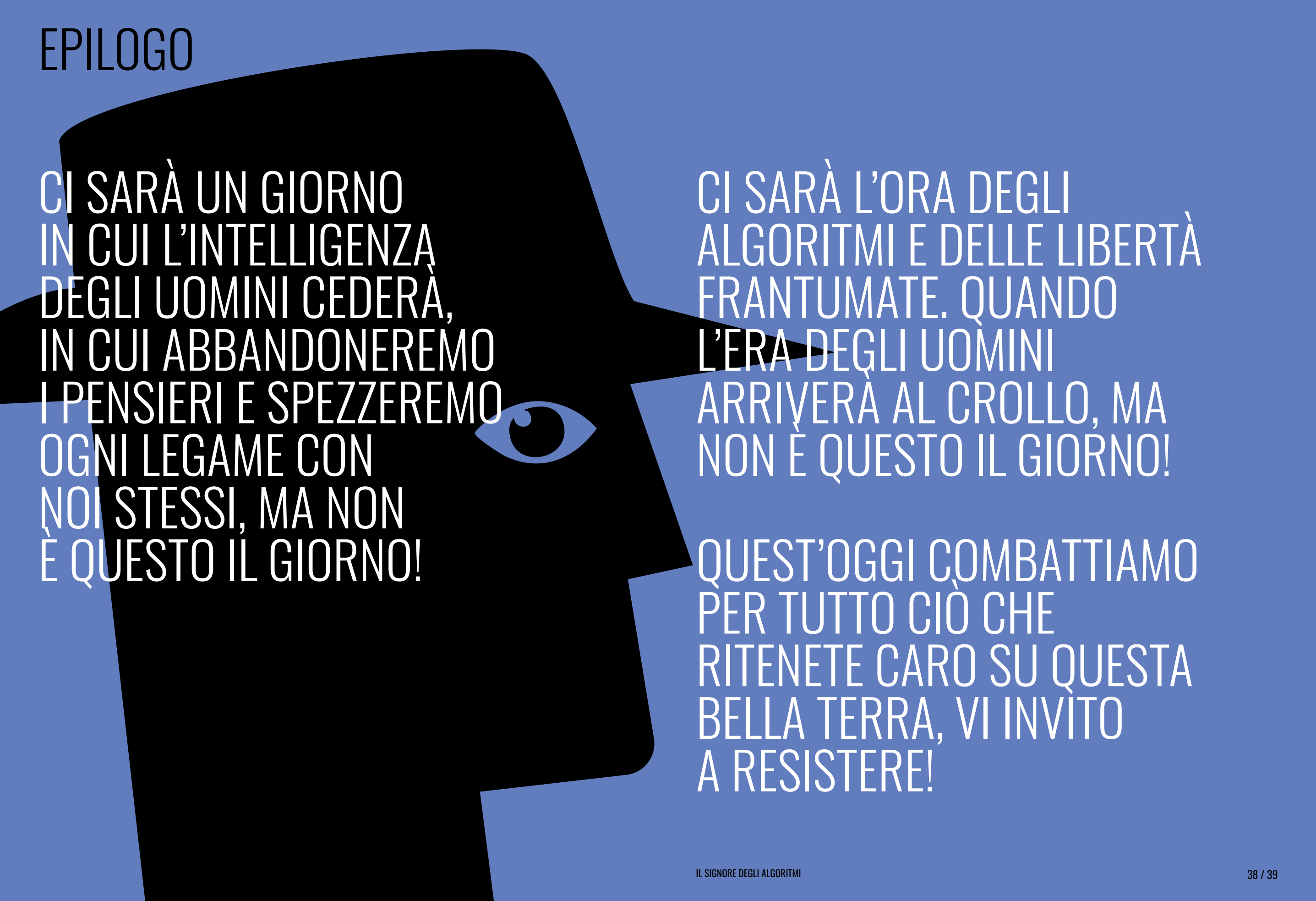
La vita è altrove.

La vita non è una lotta per la sopravvivenza, una lotta per l'efficienza, una lotta per risolvere problemi, una lotta per trovare soluzioni. No, la vita è una lotta per dare un senso alla vita. Intelligenza esistenziale. Pensiero esistenziale. Penso alla mia esistenza. Prendiamo il samurai. Lui ha le idee chiare. Si guarda allo specchio e si chiede: "Che senso ha la vita per me?". Risposta immediata: il Bushidō, la Via del Guerriero. Un codice di vita rigidissimo che ti dice come vivere e morire. Non è giusto o sbagliato, bello o brutto, razionale o irrazionale: semplicemente è e basta. Nel Bushidō c'è anche questa idea rassicurante: "Quando bisogna morire, devi morire". E basta. Nessuna terapia, nessun dubbio, nessun "ne parliamo". Nel film *L'ultimo samurai* muoiono tutti così: non per vincere, non per risolvere problemi, non per trovare soluzioni, ma per non tradire se stessi. Se non posso più essere ciò che sono nato per essere, inutile essere qui. Altri tempi. Oggi non abbiamo più uno spirito, ma solo stupidi organi specializzati in qualcosa. Certo, affermare che così come il rene produce urina, così il cervello produce intelligenza è un pensiero assai bizzarro. Non so cosa sia davvero l'intelligenza. Ho letto definizioni, saggi, articoli, e alla fine sono solo parole che cercano di spiegare qualcosa che probabilmente sta da un'altra parte. La vita, appunto, è altrove. Il problema è che nessuno sa esattamente dove sia, e io ho paura di arrivarci in ritardo, come sempre.

Il futuro è altrove.

L'IA infesta il nostro spirito più profondo. T tormenta e confonde i nostri pensieri, le nostre aziende, le nostre società, le nostre menti. Soprattutto, distrugge la nostra idea di futuro; e del perché la vita vale la pena di essere vissuta, anche in azienda. Per fortuna, nell'universo non siamo soli. Molti altri pensatori ritengono che sia giunta l'ora di riportare lo studio del futuro ai suoi elementi universalistici e umanistici, dicendo basta con le tecnouforiche e/o catastrofiche seduzioni e narrazioni. Giusto così, perché oggi di vero futuro non c'è traccia. Solo incendi, inondazioni, estinzioni, tensioni, guerre, crisi geopolitiche o climatiche e superintelligenze artificiali che ci uccideranno o ci salveranno da tutti i mali. Mai un futuro che possa servire come visione di un avvenire migliore. Solo ingenui utopismi tecnologici o, peggio, futuri stereotipati. Dobbiamo smetterla di sentirci in balia di un futuro inevitabile. Dobbiamo iniziare a concentrarci sulle persone, sui desideri, sui sogni e sulle speranze che riflettono il "futuro dentro di noi". Abbiamo bisogno, anche in azienda, di nuovo umanesimo e rinascimento che metta al centro l'essere umano e abbandoni i "secoli bui" delle superstizioni futuriste anti-umane e transumaniste. E, soprattutto, abbiamo bisogno di un multifuturo multiculturale che includa e integri visioni diverse da quella prettamente occidentale.

EPILOGO

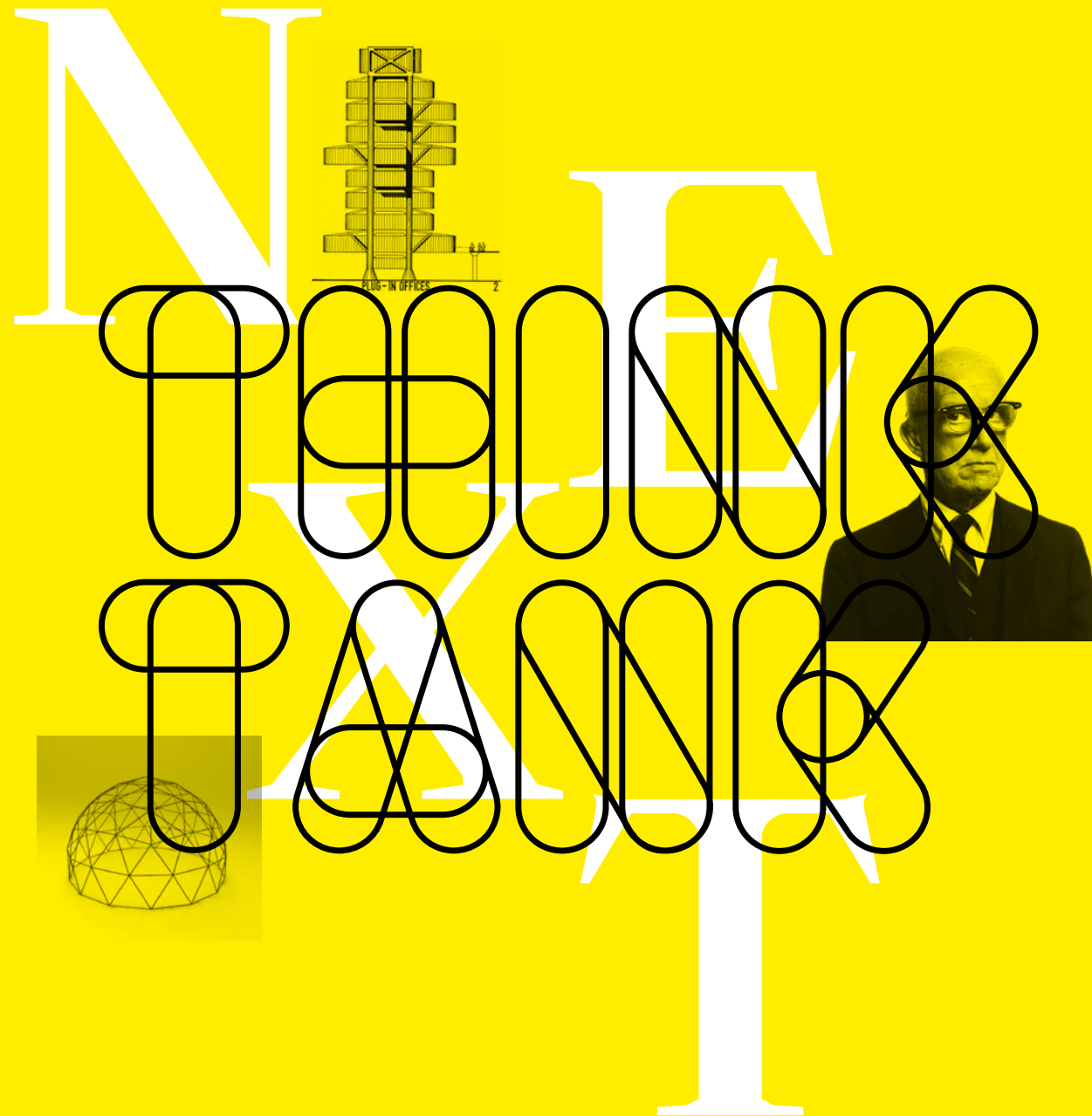


CI SARÀ UN GIORNO
IN CUI L'INTELLIGENZA
DEGLI UOMINI CEDERÀ,
IN CUI ABBANDONEREMO
I PENSIERI E SPEZZEREMO
OGNI LEGAME CON
NOI STESSI, MA NON
È QUESTO IL GIORNO!

CI SARÀ L'ORA DEGLI
ALGORITMI E DELLE LIBERTÀ
FRANTUMATE. QUANDO
L'ERA DEGLI UOMINI
ARRIVERÀ AL CROLLO, MA
NON È QUESTO IL GIORNO!

QUEST'OGGI COMBATTIAMO
PER TUTTO CIÒ CHE
RITENETE CARO SU QUESTA
BELLA TERRA, VI INVITO
A RESISTERE!

FMT NEXT THINK TANK.
VISIONI, IDEE E STIMOLI
PER GUARDARE LONTANO.



UN THINK TANK INDIPENDENTE
E VOCE NEUTRALE PER
CONOSCERE IL FUTURIBILE
DELLA SOCIETÀ DI DOMANI.
UN NUOVO STRUMENTO
PER AIUTARE I MANAGER A
FARE FUTURO IN AZIENDA E
PER SE STESSI. UNA NUOVA
PIATTAFORMA CHE PROPONE
CONTENUTI ORIGINALI SOTTO
FORMA DI EVENTI, WEBINAR,
NOTIZIE, VIDEO, PODCAST E
UNA PUBBLICAZIONE ANNUALE
CHE ESPONE SCENARI INEDITI
E DI ROTTURA.

Scarica il paper, ascolta i podcast
e partecipa ai nuovi webinar:
<https://www.cfmt.it/researches/9905>

Il
Signore
degli
ALGORITMI

**Siamo ancora padroni
del nostro futuro?**



IDEAZIONE E DESIGN
DEI CONTENUTI
COMODO
COMUNICARE
MOLTIPLICA DOVERI

A CURA DI
THOMAS BIALAS
PER CONTO DI CFMT
DIREZIONE ARTISTICA
MARCO TORTOIOLI RICCI
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
MARINA TURCI
COORDINAMENTO
ALBA BENI
STAMPA A CURA DI
CFMT